

“Anche il liberale Macron ha una vena populista ma non è un demagogo”

Cebrián: è tra i favoriti, ma non ha un partito alle spalle

La democrazia vacilla
La gente vede i Paesi
non democratici dare
buone risposte alla crisi

Il populismo è
alimentato dalla
finanza che non viene
governata dalla politica

Intervista

FRANCESCO OLIVO
INVIATO A MADRID

Il voto francese preoccupa molto la Spagna. Il Paese iberico, diventato forse il più stabile d'Europa, dopo un anno senza governo, vede con timore lo sfaldarsi dell'Europa. Juan Luis Cebrián, fondatore del quotidiano «El País» e presidente esecutivo del gruppo Prisa, simbolo vivente, amato e odiato, della transizione democratica spagnola, spiega che «la democrazia ha perso il suo prestigio».

La preoccupa il voto di domenica?

«Molto. La vittoria di Le Pen significherebbe un disastro, dovesse vincere manterrà le sue promesse e sarà quindi la fine dell'Europa».

È un pronostico?

«No, ma in politica quasi tutto è possibile, specie quando ci si appella ai sentimenti, invece che alla ragione».

Le Pen è il frutto della crisi?

«Sì, ma non è una novità. Le Pen è la reazione davanti ai cambiamenti: xenofobia contro il cosmopolitismo, le frontiere contro l'Europa. È sostanzialmente un vecchio partito fascista».

Macron è l'ultima speranza?

«Sono suo amico personale, ha lavorato con il gruppo Prisa, è un uomo capace e in lui ripongo la speranza per evitare il caos».

L'unico non populista?

«Non un demagogo, ma forse un populista. Lo ha detto lui stesso in un'intervista al País».

Anche Macron nel club dei populistici?

«Mi spiego: il fatto che una candidatura costruita in otto mesi possa avere molte chance di successo è il segno che il sistema scricchiola. Macron prescinde dalle strutture classiche della democrazia rappresentativa che ha funzionato per quasi due secoli. In questo assomiglia ai populistici».

Il discorso va quindi al di là del voto di domenica?

«Sì. Sta cambiando tutto. La democrazia ha perso prestigio, la gente vede che Paesi non democratici, come la Cina, danno risposte più forti alla crisi. Prenda Singapore, uno Stato che apparentemente funziona benissimo governato con un autoritarismo paternalista. La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ormai non è tanto universale».

Da cosa è alimentato il populismo?

«Per esempio dalla finanza che la politica è incapace di regolamentare. Certi fondi speculativi sono una forma di populismo finanziario».

Cosa è cambiato dall'inizio della crisi a oggi?

«Gli indignados spagnoli gridavano: “Non ci rappresentate” e gli scontenti si rifugiavano nell'astensione. Oggi quell'astensione si è fatta attiva, politicizzata. Una delle chiavi sta nel fatto che è stata colpita la classe media. Da lì scaturisce la frammentazione dell'aspettativa sociale e l'emergere delle disuguaglianze. Ecco il brodo di coltura del populismo».

Non trova che si abusi di questa categoria?

«Allora provo a definirla: l'appello alle emozioni, invece che alla ragione. Un mondo dove domina l'identità».

Quindi siamo alla sfida tra populismo e il resto del mondo?

«Piuttosto la battaglia è tra illustrazione e identità. Tra globalizzazione e Stato nazionale. La democrazia diretta ha poco di democratico e molto

di autoritario».

Perché in Spagna non esiste un partito di estrema destra?

«Aznar ha messo tutti dentro il Partito popolare, estrema destra compresa. Il Pp, che ha una base conservatrice, incassa almeno due milioni di voti dell'estrema destra. Se mancassero questi voti non potrebbe governare».

Il populismo di sinistra?

«Podemos esordì dicendo “non siamo di sinistra né destra”, la sfida era tra chi sta in alto e chi sta in basso. Non era vero: è un partito leninista classico. Se certi canali televisivi, anche di destra, non li avessero alimentati a dovere forse non esisterebbero».

Perché lei, Cebrián, è tornato al centro del dibattito pubblico, accusato spesso di essere il grande vecchio che muove le fila del Paese?

«Sono uno degli attori ancora in attività della transizione spagnola, un grande momento di riconciliazione, che ora è finito sotto accusa, con un'operazione carica di ignoranza storica e politica. Pablo Iglesias mi ha scelto come obiettivo, mi cita in tutte le interviste e ha messo la mia faccia su un bus che gira per Madrid per denunciare “la trama”. È un modo per colpire El País che è sempre stato influente nella sinistra spagnola».

Persino troppo secondo alcuni.

L'ex segretario del Psoe Pedro Sánchez ha accusato il vostro giornale di averlo fatto fuori per far governare la destra.

«Sánchez ha un problema: ha perso milioni di voti. Se vince le primarie sarà la fine del partito come lo abbiamo conosciuto. Da una parte ci si accusa di non essere più influenti, dall'altra di organizzare complotti contro il segretario del Psoe: si mettano d'accordo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

